Caterina Maggi

Di Hobbit ed Ent: R.A. Dahl nella Terra di Mezzo

Lo scopo di questo lavoro è illustrare la presenza di due poliarchie, nell'accezione del politologo Robert Dahl, all'interno del mondo fantastico di Arda: la comunità degli Ent, i Pastori degli Alberi, e il sistema politico fluido degli Hobbit della Contea. Si tratta di forme di aggregazione politica spesso lasciate ai margini dalle analisi precedenti che si sono concentrate, piuttosto, sui grandi esempi monocratici dello scacchiere della Terra di Mezzo.

Per questa analisi saranno usate le sole fonti scritte costituite dalla critica, da precedenti studi sull'argomento, dagli scritti autografi dell'autore e dalle edizioni da lui curate o approvate del suo *corpus* letterario. In tal senso, con approvate si intende le versioni ufficiali cui hanno contribuito o che hanno supervisionato o verificato gli eredi, sul giudizio dei quali tuttavia operare una scelta il cui criterio cardine è l'aderenza a quanto stabilito nei testi autografi e nelle lettere. La gerarchia delle fonti contenute e citate in questo testo sarà dunque: scritti autografi come pubblicati e approvati dall'autore (in particolare: la trilogia *Il Signore degli Anelli* appendici comprese), le lettere dell'autore, i testi pubblicati postumi (in particolare *Il Silmarillion*), i testi critici sulle forme di politica della Terra di Mezzo. A riguardo dei testi autografi o postumi ma redatti dall'autore medesimo dove disponibile si è consultata sia la versione italiana che quella inglese. Per quanto riguarda Dahl, invece, si è fatto riferimento a *Poliarchia – partecipazione e opposizione nei sistemi politici*.

A motivare maggiori studi su questi due popoli fantastici è, in primo luogo, il rinnovato interesse di determinati orientamenti politici reali, non fittizi, a inglobare nel proprio linguaggio la tradizione tolkeniana. In secondo luogo, questi due popoli mettono in discussione gli studi tradizionali sulla natura dei regimi politici, e in particolare sulla poliarchia e la partecipazione politica dal basso. Pur non essendo influenzati direttamente da questo autore, presentano tratti talvolta congruenti, talvolta divergenti rispetto ai modelli teorizzati da R.A. Dahl.

Due premesse sono necessarie. La prima: trattare e sintetizzare il corpus di JRR Tolkien come materia politica è un'operazione mastodontica, delicata e rischiosa, visto che il pericolo è, oltre che di perdersi in un corpus letterario sterminato, di voler rintracciare nel *Silmarillion* e *Il Signore degli Anelli* un rimando diretto sia alle teorie politiche da me precedentemente citate, sia all'epoca storica coeva dell'autore. Un esempio ne è la storica disputa sulla presenza di analogia tra gli antagonisti della lore e i totalitarismi del Novecento.[1] È lo stesso autore in diverse lettere a rimarcare che, nonostante il proprio disprezzo esplicito per il regime hitleriano, «Non mi piace l'Allegoria – l'allegoria conscia e intenzionale – eppure ogni tentativo di spiegare il proposito del mito o della favola deve usare un linguaggio allegorico»[2] mettendo quindi in chiaro che la scrittura de *Il Signore degli Anelli* non ha un intento allegorico rispetto al reale. Va anche detto tuttavia che lo stesso Tolkien, trattando nella stessa lettera a proposito del tema della caduta, ammise che i suoi testi potessero essere stati influenzati dalla realtà e «presentano aspetti di essa che possono essere recepiti solo in questo modo» perché «dopotutto, credo che leggende e miti siano fatti in larga parte di verità» e «in passato alcune verità e modalità di questo tipo sono state scoperte e devono sempre riapparire».[3] Un altro aspetto di difficile risoluzione è il fatto che l'autore sia stato spesso associato a forme di conservatorismo. Tentando di restare quanto più obiettivi possibile, non si può negare che in alcune lettere lo scrittore di Oxford abbia effettivamente espresso opinioni conservatrici, sia in ambito sociale[4] che ad esempio nei confronti dell'industrializzazione,[5] soprattutto se comparate alla sensibilità contemporanea. Nello stesso *Il Signore degli Anelli* compaiono personaggi caratterizzati con il ruolo sociale di servitore. D'altra parte, in altri passi della stessa opera (come nel capitolo *La pulizia della Contea*[6]) e in altre lettere come la numero 186 e la 246,[7] la posizione di Tolkien sembra più simile a una critica alle *istituzioni* democratiche e non alla partecipazione popolare. Ad esempio, nella lettera 186, scritta per rispondere dubbio di una lettrice che l'Anello fosse una metafora per la bomba atomica, scrive anche: «Non sono un "democratico" solo perché

"l'umiltà" e l'uguaglianza sono principi spirituali corrotti dal tentativo di meccanizzarli e formalizzarli, con il risultato che non otteniamo una piccolezza e un'umiltà universali, ma una grandezza e un orgoglio universali, finché qualche Orco non mette le mani su un anello del potere – e allora otteniamo, e stiamo ottenendo, la schiavitù».[8]

Fatte le necessarie precisazioni di metodo e tenuto conto di questi elementi, l'analisi presente comincia il suo percorso dalle entità monocratiche di Arda, al fine di sottolineare in seguito le differenze delle poliarchie con questi regimi.

Il potere in Arda: la monarchia e i suoi limiti

Nell'analisi della narrazione del potere nell'universo tolkeniano, si possono distinguere tre macro categorie:

• il potere come categoria etica, ascrivibile al rapporto tra l'individuo e il suo fine ultimo; dall'individuo al fine ultimo delle sue azioni, cioè al destino quale stabilito per lui dalla Creazione di Arda.

• il potere quale concepito e analizzabile nel rapporto tra l'individuo/gli individui e lo spazio intorno; dall'individuo/comunità allo spazio (Arda e le sue regioni) e viceversa

• il potere come fondamento e causa originaria dei rapporti politici tra individui e comunità, potere che costituisce la ragione ultima che ne plasma interazioni e gerarchie, dall'individuo/comunità ad altri individui/comunità, distinguendosi perciò in rapporti gerarchici verticali (ad esempio di vassallaggio) e orizzontali (ad esempio le relazioni tra diverse specie).

Nell'universo di Arda, il potere è un dono e ha caratteristiche sia materiali sia teleologiche. Al principio del potere è Eru Iluvatar, una figura divina comparabile per certi versi a quelle di Dio nelle tradizioni della tre religioni abramitiche. Da Eru discende il potere dei Valar e delle Valier, cioè di un pantheon di esseri celesti.[9] Ognuno di questi esseri immortali è depositario di una specifica arte (in lingua originale *craft*) che deriva dal potere dell'Uno, cioè Eru, in forma di dono (*gift*). È performando questa arte per il raggiungimento di uno scopo più alto che i Valar, ma anche i Primi Figli (gli elfi) e i Secondi figli (gli uomini), sono canali di un potere concepito come la capacità di realizzare il destino voluto dall'Uno attraverso i doni che egli stesso elargisce. Questa è la versione *positiva* del potere nella lore di Tolkien, vale a dire quel potere che altro non è che la corrispondenza delle azioni del singolo rispetto a un più vasto disegno divino.[10] L'allontanamento dal disegno di Eru, quindi il potere non come

qualità predestinata ma come storpiatura del fato singolo e collettivo, provoca la corruzione, morale ma talvolta anche fisica, dell'individuo. Tuttavia, anche un essere corrotto può essere ancora incluso nel disegno dell'Uno, perché come afferma Iluvatar stesso all'inizio de *Il Silmarillion*: «" [...] E tu Melkor vedrai come non sia possibile eseguire alcun tema che non abbia la propria ultima origine in me e come nessuno abbia il potere di alterare la musica a mio dispetto. Poiché colui che vi tenterà non farà che provare di essere mio strumento nel concepire cose maggiormente meravigliose, cose che egli stesso non aveva immaginato"».[11]

O ancora Gandalf rivolgendosi a Frodo nel volume primo della trilogia: «"Se lo merita"! E come! Molti tra i vivi meritano la morte. E parecchi che sono morti avrebbero meritato la vita. Sei forse tu in grado di dargliela? E allora non essere troppo generoso nel distribuire la morte nei tuoi giudizi: sappi che nemmeno i più saggi possono vedere tutte le conseguenze. […]. Il cuore mi dice che prima della fine di questa storia l'aspetta un'ultima parte da recitare, malvagia o benigna che sia; e quando l'ora giungerà la pietà di Bilbo potrebbe cambiare il corso di molti destini, e soprattutto del tuo».[12]

Un'altra manifestazione visibile del potere da sottolineare risiede nel rapporto tra individuo e spazio. Lo spazio tolkeniano non solo è influenzato dal potere, ma *influenza* il potere, spesso sottolineandone la natura centripeta e monocratica. Tre gli esempi che mostrano non solo la rappresentazione spaziale statica del potere, ma anche quella dinamica ed evolutiva: la città di Minas Tirith, Orthanc, i boschi di Lothlorien. La città di Minas Tirith, capitale del regno umano di Anor prima e quindi di Gondor, in seguito, è rappresentata come un luogo di guardia, ma ne viene anche descritta la trasformazione in capitale e quindi in centro di potere.[13] Sempre seguendo lo sguardo di Pipino, tuttavia, è come se il lettore passasse attraverso la storia della città e del potere che l'amministra. Da imponente fortificazione simbolo di un potere quasi sovrumano si passa a un luogo liminale, a un non-luogo simbolo di un potere vacante: «Eppure, a dire il vero, non faceva che andare in rovina di anno in anno, e la popolazione che avrebbe potuto comodamente abitarci si era già dimezzata. In ogni strada passavano davanti a qualche palazzo o cortile dal portone e dal cancello ad arco, dove erano incise tante belle lettere di foggia antica e strana: i nomi di grandi uomini e parenti che un tempo ci abitavano, ritenne Pippin; eppure adesso erano silenziosi, e sui vasti lastricati non risuonavano passi, né si udivano voci nelle sale, né si affacciavano visi alla porta o alle finestre vuote».[14]

La centralità dell'Uno, in questo caso, è rappresentata dal decadimento della città quando il principio monocratico di potere è assente. Il secondo

esempio, come detto, è Orthanc e i giardini di Isengard, che rappresentano anch'essi il passaggio dal potere come esercizio di un'arte, quindi predestinato, al potere come esercizio del potere stesso, cioè corrotto. Il paesaggio diventa quindi specchio della corruzione morale della monocrazia che lo amministra: «Erano entrati in Nan Curunír; nella Valle dello Stregone, una zona riparata, aperta soltanto a sud; un tempo verde e rigogliosa, attraversata da un Isen dal corso già impetuoso e profondo prima di toccare la pianura [...] e tutt'intorno la campagna era un tempo fertile e piacevole. Ma adesso non era più così. Ai piedi delle mura d'Isengard vi erano tuttora terre coltivate dagli schiavi di Saruman, ma la maggior parte della valle era ormai sterpaglia e rovi selvaggi. Spine ricoprivano il terreno e si arrampicavano sui cespugli e monticelli, creando irsute caverne ove dimoravano piccole bestie [..]».[15]

Ultimo esempio è quello del regno elfico più importante della Terra di Mezzo, quello di LothLorien. La città degli elfi è mantenuta immutabile grazie al potere dell'anello Nenya, custodito da Dama Galadriel.[16] La terra degli elfi viene descritta come un bosco incantato, «[...]una terra senza tempo, che non cambiava, non sbiadiva, non cadeva nell'oblio».[17] Nel momento in cui il potere, di Galadriel in quanto custode del vero potere cioè dell'anello, svanisce, allora anche questo luogo viene abbandonato.[18] Sembra insomma che in questi esempi monocratici, quale che sia la ragione per cui il Dono abbandona il sistema politico, anche il luogo diviene abbandonato o cade in rovina. La centralità di un epicentro di potere è essenziale per il mantenimento del suo luogo. Tutti questi luoghi, inoltre, presentano una conformazione circolare il cui centro è occupato dal fulcro centrale del potere, rappresentato da una torre: in Minas Tirith è la torre di Ecthelion, di fronte alla quale è piantato l'albero simbolo della casata dei re;[19] in LothLorien è la città di Caras Galadhon al cui interno si trova il grande albero dove è sita la corte di Galadriel;[20] in Isengard è la torre di Orthanc.[21] Tutte e tre sono poste al centro dei luoghi che dominano e mantengono caratteristiche fisiche che rispondono al tipo di potere che rappresentano, come nel caso di Isengard i cui pinnacoli sono «aguzzi come punte di spade, taglienti come lame di pugnali, si separavano lasciando uno stretto spazio in centro».[22]

Ciò è interessante perché a contrario che negli esempi monocratici precedentemente citati, nei luoghi degli Hobbit e degli Ent: non ci sono veri e propri luoghi del potere; l'assenza di un elemento monocratico non pregiudica l'esistenza stessa dell'intero sistema; solo nella società entesca si verifica la struttura del cerchio, il cui centro però non è occupato da un portatore di potere.

Analizzata la natura del potere e lo spazio che occupa, resta da osservare come esso si consolida nelle diverse società della Terra di Mezzo. Per fare ciò l'analisi si concentrerà sugli episodi narrati dalla Guerra dell'Ira (*Il Silmarillion*, cap. XXIV) in poi.

I regimi politici riscontrabili nei testi analizzati sono:

1. l'istituzione monarchica, regime dominante nella Terra di Mezzo.[23] Conseguentemente si distinguono:
    a. la monarchia ereditaria, propria dei regimi politici Valar, elfici, nanici e numenoreani.[24]
    b. la tirannide, quale è esemplificata da Sauron.[25]
2. l'anarchia degli Ent.
3. la Signoria a base popolare, quasi un governo anarchico-nobiliare, degli Hobbit.

Benché la forma di governo predominante come visto sia il governo di uno solo (monarchia) all'interno dei sistemi politici di Arda anche la monarchia non viene esercitata nella sua forma più monolitica e indiscussa né mancano forme di dissenso anche in seno ai regimi politici di carattere monarchico.[26] Uno degli esempi meno citati[27] è nel *Silmarillion*. Manwe il Valar dell'aria e dei venti, «era destinato ad essere, nella pienezza dei tempi, il primo di tutti i Re: signore del dominio di Arda e sovrano di tutto quanto vi dimora».[28] Eppure, rivolgendosi all'Ainur Melkor, lo apostrofa dicendo «"Tu non farai indebitamente di questo il tuo regno personale, poiché molti altri hanno faticato qui non meno di te"». Emerge dunque, benché all'interno di un sistema che viene esplicitamente definito monarchico, una forma di partecipazione che limita e nega la possibilità del singolo di assumere completamente il potere, salvo appunto Iluvatar. L'unica ragione per cui la *leadership* di Manwe non viene messa in discussione,[29] è che lui è pensato in quanto tale da Iluvatar.

Evidenziate le caratteristiche dei regimi monarchici dell'universo Tolkeniano, l'analisi affronta ora i due regimi delle società poliarchiche tolkeniane: gli Ent e gli Hobbit.

La politica partecipativa in Arda: Dahl nell'Entaconsulta

Per definire una poliarchia per come essa è stata teorizzata dal politologo statunitense Robert Alan Dahl, essa deve rispettare, in sintesi, i seguenti parametri: rappresentanze elettive; elezioni libere ed eque; suffragio universale; diritto elettorale passivo; libertà di espressione; informazione alternativa; diritto di associazione. In un mondo fantastico cui non possiamo

accedere se non con l'immaginazione, il politologo Robert Alan Dahl, forse nel corso di uno studio sul campo, si è smarrito ritrovandosi nella foresta di Fangorn. Qui si imbatterebbe nel primo esempio di poliarchia citato in questo elaborato: il popolo degli Ent, i Pastori degli Alberi.

La specie degli Ent, o Pastori di Alberi, compare per la prima volta citata nel *Silmarillion*,[30] che ne fa risalire la creazione a un litigio coniugale tra Yavanna (Valier della terra e degli ecosistemi) e Aule (Valar della metallurgia e delle risorse del sottosuolo). Vengono infatti creati dalla dea con il consenso di Eru per difendere la Natura dall'eccessivo sfruttamento dei futuri abitanti del mondo, cioè umani, elfi e nani in particolare. Sono descritti quindi nel *Signore degli Anelli – Le due torri*[31] come esseri profondamente legati alla natura, con cui di fatto vivono in rapporto simbiotico.

Caposaldo centrale dell'organizzazione politica entesca è l'Entaconsulta (*Entmoot*[32]) che viene convocata da Barbalbero su suggerimento di Gandalf per decidere se gli Ent entreranno o no in guerra contro Isengard. In realtà, l'Entaconsulta è un non-luogo di potere, come spiega anche Barbalbero ai suoi ospiti Hobbit; ovvero, non è riconosciuto dagli Ent come un luogo che ha potere, o rispecchia potere *di per sé*, ma semplicemente la sede delle riunioni entesche in caso di calamità o emergenze. È quindi l'assemblea che nobilita il luogo, non questo che è necessario all'istituzionalità dell'assemblea. Nemmeno il nome del luogo dove si svolge – *Derndingle, Tondovallo* – è entesco. Per gli Ent è semplicemente «il posto dove ci siamo sempre incontrati» rimarcando un carattere consuetudinario dell'azione politica che compare anche nella società hobbitiana.

«"Dov'è l'Entaconsulta?" si arrischiò a domandare Pipino. "Huu, eh? Entaconsulta?" disse Barbalbero voltandosi. *"Non è un luogo, è una riunione di Ent*... il che oggigiorno avviene di rado. Ma sono riuscito a far promettere a molti di loro che sarebbero venuti. Ci radureremo nel posto ove ci siamo sempre riuniti: gli Uomini lo chiamano Tondovallo." [....]».[33]

La società entesca manca inoltre di un'organizzazione gerarchica verticale, una peculiarità che si nota sempre nella struttura geografica del luogo politico: un vallo, cioè un luogo più basso, una depressione del terreno; l'esatto opposto della vicina Isengard e della sua già citata struttura della torre come epicentro, che richiama a una verticalità del potere. Il ruolo stesso di Barbalbero non è quello di un leader monocratico, ma piuttosto di un mediatore. Nella circolarità dell'Entaconsulta, egli accede al centro non per un ruolo di leadership, ma per la necessità di presentare l'ambasceria hobbit ai suoi simili e testimoniare così l'urgenza dell'incontro. L'espressione della volontà degli Ent è un'altra particolarità interessante. Le decisioni sono volutamente prese dagli Ent con grande lentezza e non sono focalizzate

sull'ottenimento della più ampia maggioranza nel minor tempo possibile, ma sul garantire l'unanimità nei tempi che occorrono per ottenerla, includendo peraltro anche quelli che non riescono a garantire da subito una partecipazione diretta. L'Entaconsulta soddisfa quindi i criteri di inclusione e deliberazione di Dahl, ma non quelli di rappresentanza formale, configurando una poliarchia assembleare non elettiva. Come spiega Barbalbero rispondendo a Merry, che li prega di prendere una decisione in fretta: «[...] "Ebbene, temo che sia ancora troppo presto per spazientirsi. Abbiamo concluso la prima fase, ma rimangono ancora certe cose da spiegare nuovamente a coloro che vivono lontani da qui, distanti da Isengard, e a coloro che non sono riuscito a convincere prima della Consulta; dopo di che si dovrà decidere il da farsi. Comunque, non è tanto la decisione di per sé che richiede tempo, quanto il ricapitolare tutti i fatti e gli eventi che sono all'origine della deliberazione. [...]"».[34]

Nella discussione che segue tra gli Ent, ogni Ent esprime molto lentamente la propria opinione, e la deliberazione finale non è una semplice espressione della maggioranza dei partecipanti, ma un'operazione maieutica di creazione di un'identità politica, e quindi di un agire politico comune. Questa struttura non è così fantastica e utopica. In alcune popolazioni native prima della colonizzazione occidentale, come nel caso dei Mapuche in Cile, era costume che le decisioni riguardanti la quotidianità fossero prese tramite un lavoro di mediazione lento, e che invece nel caso di calamità si eleggesse in seno alla comunità un membro, il *toqui*, incaricato di assumersi la responsabilità di scelte più tempestive ma anche meno ponderate. È inoltre attestato dalle sue lettere che Tolkien si sia ispirato a consuetudini di vita collettiva proprie delle comunità contadine di cui ebbe esperienza più o meno diretta nel corso della propria vita.[35] Hobbit ed Ent, in un certo senso, sono in effetti un omaggio ad un mondo rurale che Tolkien più volte contrappone alla cosiddetta "Macchina".[36]

Purtroppo, i capitoli dedicati agli Ent sono scarsi e l'intreccio tolkeniano non approfondisce ulteriormente questa specie dopo la presa di Isengard. Tuttavia, i tre elementi presenti nella poliarchia entesca – assenza di una *leadership* quotidiana, assenza di un luogo di potere, presenza di una *leadership* solo in casi di necessità – si riscontrano anche nella seconda poliarchia in esame in questo studio, vale a dire la Contea degli Hobbit.

La politica partecipativa in Arda: Robert Alan Dahl e la Contea

Dal momento che le informazioni sulle comunità hobbit autonome e/o raminghe sono limitate o nulle, la maggioranza delle nozioni in merito è riferita sostanzialmente all'insediamento più importante per estensione e

densità abitativa, vale a dire la Contea. Tolkien dedica agli Hobbit sia una lunga dissertazione all'inizio del primo libro della sua trilogia,[37] sia nelle appendici finali del terzo libro. La società hobbitiana presenta sia degli elementi aristocratici, sia elementi popolari, che la rendono un esempio interessante di coabitazione tra modelli di regime monarchici e democratici. Accanto al Conte (*Thain*) infatti, viene eletto dagli Hobbit del centro abitato di riferimento un Sindaco, che ha poteri subordinati per certi aspetti al Conte stesso, ma mantiene tuttavia un ruolo amministrativamente indipendente. Non ha ad esempio ruoli militari come il Thain, ma dal momento che gli Hobbit non sono una nazione belligerante amministra le poche attività che gli altri Hobbit non esercitano in autonomia, come la consegna della posta o l'organizzazione delle cerimonie.[38] Dal prologo[39] si apprende che in origine anche la società hobbit era un regime monarchico, ma a differenza degli esempi precedenti la creazione di un vuoto istituzionale non crea un disfacimento della comunità. Anzi, le strutture che rimangono della poliarchia sono sostanzialmente esautorate e limitate a ruoli di rappresentanza, mentre la stragrande maggioranza delle attività hobbit, dall'economia al pattugliamento, è esercitato su base volontaria o in base al passaggio ereditario di mansioni di generazione in generazione. Nella pratica, la società hobbitiana appare come un singolare miscuglio di elementi di un regime feudale, le cui cariche istituzionali sono però esautorate del loro potenziale coercitivo, e di una proto-poliarchia agricola, in cui le leggi sono di fatto più simili a consuetudini e tradizioni che non a un vero e proprio corpus giuridico.

Un esempio già citato è quello di Samvise Gamgee. Sam, giardiniere di casa Baggins, ricopre sostanzialmente il ruolo sociale e narrativo di servitore, gerarchicamente sottoposto a Frodo Baggins.[40] In base alle fonti autografe, tale ruolo gli viene trasmesso dal padre anche detto il Gaffiere. Tuttavia, sebbene rimangano almeno formalmente delle distinzioni sociali che almeno in origine sembrano essere basate su un sistema di classi, esse sembrano completamente svuotate del loro significato politico. Proprio Samvise, infatti, nella sua evoluzione diventa prima un *leader* della comunità e inseguito il Sindaco eletto, a prova di come la sua condizione di servo non sembri inficiare il suo godimento di pari diritti rispetto a Frodo o Merry o altri hobbit di più nobile lignaggio. Soprattutto nel primo libro,[41] è spesso rimarcato il carattere spontaneistico della partecipazione collettiva Hobbit, i cui legami sociali sembrano forgiati più sulle parentele personali che sul rispetto di un'autorità sovraordinata. Soprattutto nel secondo volume della trilogia è sottolineato il carattere spontaneo della partecipazione collettiva hobbitiana, i cui legami sociali sembrano fondarsi

più sulle parentele personali e sulle reti di vicinato che sul rispetto di un'autorità sovraordinata. Benché siano presenti tradizioni formali di potere ereditario, non vi sono indicazioni sulle modalità di elezione delle cariche pubbliche; nella pratica, la società hobbitiana viene descritta come un insieme solidale e largamente anarchico, in cui le azioni collettive sono guidate dal buon senso e dalle consuetudini piuttosto che da una struttura gerarchica definita.[42] Ciò che risulta particolarmente significativo è che tale assetto non impedisce alla società hobbitiana di sviluppare caratteristiche in larga misura assimilabili a quelle di sistemi poliarchici complessi reali, quali la presenza di una forza di sorveglianza territoriale, la partecipazione – sebbene rara – a conflitti armati, nonché altre forme di politica estera, tra cui ambascerie, relazioni commerciali e scambi economici anche con comunità al di fuori dei confini della Contea.

Nel complesso, la società hobbitiana si configura come un modello di partecipazione politica informale, privo di un centro permanente di potere e fondato su legami comunitari e forme spontanee di autogoverno, che richiamano alcuni tratti fondamentali della poliarchia pur in assenza delle sue strutture moderne. Un altro canone che questo proto-poliarchia condivide con i sistemi citati da Dahl è la presenza di un'opposizione interna. In questo senso la società hobbitiana si avvicina tanto ai modelli contemporanei di poliarchia e democrazia al punto da mimarne anche i caratteri meno positivi, come la permeabilità alle influenze del populismo. Nel penultimo capitolo del terzo volume della saga de *Il Signore degli Anelli. Il ritorno del re*, intitolato *La Contea Liberata*[43] *(The scour of the Shire* cioè, letteralmente, *La Sgominata della Contea*) ci troviamo di fronte a un regime del terrore sì imposto sugli Hobbit, ma supportato da alcuni tra essi e da uomini delle vicine città umane. Altri testi critici,[44] tra cui la dissertazione *Nazis in the Shire*[45] di Jeremy Donnely, hanno evidenziato diverse analogie tra alcuni aspetti della dominazione tirannica di Sharkey e gli elementi culturali e sociopolitici del regime di Hitler. Benché l'analogia sia curiosa e allettante, va detto che in determinati passaggi tende a prendere più la forma di un paralogismo che di un'analisi critica. Vero, gli scagnozzi di Sharkey sembrano effettivamente calchi di *caratteri* e *stereotipi* di matrice nazista: dal collaborazionista con la sindrome di onnipotenza *à la Goebbels* (Lotho e Billy Ferny ad esempio) a quello affetto da sindrome di Eichmann come Robin Piccolofossi.[46] Sull'opportunità di attribuire alla metafora tolkeniana ispirazioni tratte dai fatti storici coevi all'autore si è già detto all'inizio del presente studio. Vale tuttavia la pena notare come la necessità di ribellarsi a un regime monocratico nasca dal bisogno di reinsediare le norme consuetudinarie interrotte dall'avvento di Saruman nella

Contea e che ciò non comporta, come conseguenza, un cambiamento di regime. La necessità, insomma, di difendersi non porta la poliarchia hobbitiana a convergere su una struttura monocratica o a ricorrere a una figura di *leadership* per tutelare la propria sicurezza. All'abbattimento del regime di terrore imposto, avviene il semplice ripristino della poliarchia consuetudinaria e a tratti anarchica – intesa come assenza di *leadership* e non come assenza di regole – precedente.

Conclusione

I due sistemi proto-poliarchici dell'universo fantastico di Arda sembrano rispettare parzialmente gli elementi costitutivi dei sistemi poliarchici teorizzati da R.A. Dahl. Va tenuto comunque conto che una società *fantasy* non potrà mai rispecchiare tutte le caratteristiche di modelli reali. Nella società hobbitiana esistono tuttavia rappresentanze elettive (la carica di Sindaco) e per quello che si riesce a dedurre le elezioni, per quanto non è dato sapere con che tipo di suffragio, sono libere ed eque, aprendo la possibilità anche a membri di classi meno agiate (Samvise) di costituire elettorato passivo. Nella società entesca, oltre agli elementi citati, compare anche il principio d'informazione alternativa, tramite i lunghi report condivisi tra i membri della comunità politica nell'Entaconsulta. Quanto agli elementi che non compaiono, la loro assenza è parzialmente spiegata dalle ridotte dimensioni della comunità che rendono superflui, ad esempio, la rappresentanza tramite partiti o gruppi di *lobby*. Inoltre, se è vero che nella società entesca mancano rappresentanze elettive ed elezioni libere ed eque, questo non si traduce nella presenza di una monarchia o di una *leadership* centralizzata.

Nonostante della lore tolkeniana negli ultimi anni si sia scritto e discusso come di un testo ispiratore di movimenti conservatori e populisti di destra nel mondo, la lettura del romanzo e in generale del corpus letterario nel suo poderoso insieme suggerisce che Tolkien sarebbe tutt'altro che lusingato di queste attribuzioni. Nel mondo di Arda non mancano esempi di critica rispetto a un eccessivo accentramento di competenze e potere, anche nei sistemi strettamente monocratici e conservatori. Inoltre, la stessa società Hobbit, di cui alcuni movimenti di estrema destra si sono voluti intestare una sorta di rivisitazione discutibile, si dimostra molto più vicina a forme proto-anarchiche e poliarchiche, rientrando pienamente nei parametri delineati da studiosi delle forme democratiche di partecipazione come Dahl. Le poliarchie di Arda, in generale, dimostrano di essere sistemi politici

basati sulla partecipazione dal basso, sulla pluralità di opinione e sull'accoglimento della pluralità piuttosto che sulla difesa dell'unità fine a sé stessa. Inoltre, mostrano un forte attaccamento ai valori del rispetto della terra e della vita in tutte le sue forme. Ne è un esempio il monologo interiore di Sam di fronte all'uccisione di un nemico: «Era per Sam la prima immagine di una battaglia di Uomini contro Uomini, e non gli piacque. Era contento di non poter vedere il viso del morto. Avrebbe voluto sapere da dove veniva e come si chiamava quell'Uomo, se era davvero di animo malvagio, o se non erano state piuttosto menzogne e minacce a costringerlo a una lunga marcia lontano da casa; se non avrebbe invece preferito restarsene lì, in pace…»,[47] né l'isolamento territoriale rispetto all'esterno di queste poliarchie le spinge a dimenticarsi di luoghi e popoli lontani, come dice Barbalbero attaccando Isengard: «"Certo è molto probabile, amici", disse adagio, "molto probabile che stiamo marciando verso la nostra distruzione: l'ultima marcia degli Ent. Ma se rimanessimo a casa inattivi, l'ora della distruzione giungerebbe comunque, prima o poi"».[48]

Forse la lettura della sterminata opera di Tolkien dimostra piuttosto come anche il mondo fantastico di Arda abbia molto da insegnare a chi, nel mondo reale, sembra più ispirato dalla dittatura di Morgoth che dall'allegra collettività Hobbit.

NOTE

[1] J. Donnelly, *Nazis in the Shire: Tolkien and Satire*, «Mythlore», 37/1, 2018, p. 82-83.

[2] J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien, Lettera a Milton Waldman*, by H. Carpenter, ed. HarperCollins Publishers, London, 2023 (ed. or. 1981). «I dislike Allegory – the conscious and intentional allegory – yet any attempt to explain the purport of myth or fairytale must use allegorical language», p. 201.

[3] *Ibidem*, *Draft*.

[4] *op. cit., Lettera 42*, p. 66, sul ruolo della donna e il matrimonio; anche *Lettera 49* (bozza), p. 82, sul divorzio.

[5] *op.cit., Lettera 96*, p. 159.

[6] Nel testo italiano il capitolo è intitolato *Percorrendo la Contea*. Ho preferito tuttavia modificare la traduzione per renderla più fedele all'originale, cioè la pulizia o purga, in quanto *to scour* in inglese significa appunto *pulire*, inteso come *purgare*. Il riferimento si trova in *Il Signore degli Anelli III. il ritorno del Re,* a cura di Q. Principe, trad. di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1955), p. 411.

[7] J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien*, by H. Carpenter, ed. HarperCollins Publishers, London, 2023 (ed. or. 1981), p. 353. Vedi anche *ibidem*, p. 458.

[8] J.R.R. Tolkien, *op.cit.*, «I am not a 'democrat' only because 'humility' and equality are spiritual principles corrupted by the attempt to mechanize and formalize them, with the result that we get not universal smallness and humility, but universal greatness and pride, till some Orc gets hold of a ring of power – and then we get and are getting slavery», p. 353.

[9] J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien, Lettera a Milton Waldman del 1951*, by H. Carpenter, ed. HarperCollins Publishers, London, 2023 (ed. or. 1981), «The Knowledge of the Creation Drama was incomplete: incomplete in each individual 'god', and incomplete if all the knowledge of the pantheon were pooled. For (partly to redress the evil of the rebel Melkor, partly for the completion of all in an ultimate finesse of detail) the Creator had not revealed all», p. 251.

[10] Su questo aspetto anche R.G. Colton, *Modeling Leadership in Tolkien's Fiction: Craft and Wisdom, Gift and Task*, «Journal of Business Ethics», 163/3, 2020, pp. 405–409.

[11] J.R.R Tolkien, *Il Silmarillion*, C. Tolkien – M. Respinti, trad. a cura di F. Saba Sardi, ed. Bompiani, Milano, 2013 (ed. or. 1977), «"And thou, Melkor, wilt discover all the secret thoughts of thy mind, and wilt perceive that they are but a part of the whole and tributary to its glory" », p. 51.

[12] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli I. La Compagnia dell'Anello*, trad. di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2000 (ed. or. 1954), «Deserves it! I daresay he does. Many that live deserve death. And some that die deserve life. Can you give it to them? Then do not be too eager to deal out death in judgement. For even the very wise cannot see all ends. [...]. My heart tells me that he has some part to play yet, for good or ill, before the end; and when that comes, the pity of Bilbo may rule the fate of many – yours not least" », p. 94.

[13] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli III. Il Ritorno del Re*, a cura di Q. Principe, trad. di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1955), pp. 29-31.

[14] J.R.R. Tolkien, *op.cit*., «Yet it was in truth falling year by year into decay; and already it lacked half the men that could have dwelt at ease there. In every street they passed some great house or court over whose doors and arched gates were carved many fair letters of strange and ancient shapes: names Pippin guessed of great men and kindreds that had once dwelt there; and yet now they were silent, and no footsteps rang on their wide pavements, nor voice was heard in their halls, nor any face looked out from door or empty window», p. 31.

[15] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli II. Le due Torri*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1955), «They had passed into Nan Curunír, the Wizard's Vale. That was a sheltered valley, open only to the South. Once it had been fair and green, and through it the Isen flowed, already deep and strong before it found the plains […], and all about it there had lain a pleasant, fertile land. It was not so now. Beneath the walls of Isengard there still were acres tilled by the slaves of Saruman; but most of the valley had become a wilderness of weeds and thorns. Brambles trailed upon the ground, or clambering over bush and bank, made shaggy caves where small beasts housed […]», p. 243.

[16] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli I. La Compagnia dell'Anello*, trad. di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2000 (ed. or. 1954), p. 452. Da notare come Galadriel non si definisca Signora (*Lady*) dell'anello, al contrario di Saruman che è appunto il Signore (*Lord*) degli Anelli. La parola usata in lingua originale è *keeper*, custode. Ancora una volta è rimarcata la differenza tra il potere per il potere, che si connota come una signoria dispotica su cose e sudditi, e il potere come Arte o Dono che invece assume caratteri di custodia e taumaturgici. Su questo anche J. Yates, *Tolkien the Anti-totalitarian*, «Mythlore», 21/2, 1996, p. 237.

[17] J.R.R. Tolkien, *op.cit*, p. 435.

[18] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli III. Il Ritorno del Re*, cap. Appendice A, sezione I, parte 1, *Annali dei Re e Governatori*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1955), p. 517.

[19] J.R.R. Tolkien, *op.cit.*, pp. 29 e 32.

[20] J.R.R Tolkien, *Il Signore degli Anelli I. La Compagnia dell'Anello*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2000 (ed. or. 1954), p. 439.

[21] J.R.R. Tolkien, *op.cit*, p. 326.

[22] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli II. Le Due Torri*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1954), p. 246.

[23] Appendice B, sezione I, parte 1, *Il calcolo degli anni*, contenuto in J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli III. Il Ritorno del Re*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, ed Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1955), p. 557.

[24] I numenoreani sono discendenti della prima stirpe di uomini apparsi in Arda. In virtù della loro alleanza coi Valar durante la Guerra dell'Ira, fu loro per loro creata l'isola di Numenor.

[25] Sulla differenza tra l'uso del potere nella monarchia numenoreana e nella dittatura di Morgoth-Sauron, vedi R.G. Colton, *Modeling Leadership in Tolkien's Fiction: Craft and Wisdom, Gift and Task*, «Journal of Business Ethics», 163/3, 2020, pp. 406–407.

[26] D.J. Blackburn, Jr., *Political Institutions in J. R. R. Tolkien's Middle-earth: Or How I Learned to Stop Worrying About the Lack of Democracy*, «Mythlore», 33/1, 2014, pp. 103-108.

[27] Per esempi relativi agli altri sistemi più analizzati, come i regni di Gondor, Rohan e Lorien, c.s., pp. 108-112.

[28] J.R.R. Tolkien, *Il Silmarillion*, a cura di C.Tolkien e M. Respinti, trad. a cura di F. Saba Sardi, ed. Bompiani, Milano, 2013, (ed. or. 1977), p. 64.

[29] In realtà esiste un momento di parziale contestazione, nel terzo libro al capitolo nono, quando partendo dal Reame Beato dei Valar Feanor si rivolge a un araldo inviato da Manwe gridando: "Di' questo a Manwe Sulimo, Re Supremo di Arda: se Feanor non può battere Morgoth (Melkor) per lo meno non esita nell'assalirlo, e non se ne sta in preda alle oziose recriminazioni (*sits no idle in grief*). E può essere che Eru abbia messo in me fuoco maggiore di quanto tu creda". *op.cit.*, p. 164. Qui, si può dire, Feanor scavalca l'autorità di Manwe come araldo di Eru, mettendo in discussione la stessa autorevolezza della sua

interposizione. Si tratta però di un atto di ubris che viene punito, come si può constatare proseguendo la lettura de *Il Silmarillion*.

[30] J.R.R. Tolkien, *Il Silmarillion*, C. Tolkien e M. Respinti, trad. a cura di F. Saba Sardi, ed. Bompiani, Milano, 2013 (ed. or. 1977), pp. 94-97.

[31] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli II. Le Due Torri*, Q. Principe, trad. a cura di a cura di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1954), pp. 104-106.

[32] *Entmoot* vuol dire letteralmente Riunione degli Ent (t.d.A) dal momento che *moot* è antica forma inglese per *meet*, incontro.

[33] J.R.R. Tolkien, *The Lord of the Rings II. The Two Towers*, ed. G. Allen & Unwin, London 1954, «"Where is Entmoot?" Pippin ventured to ask. "Hoo, eh? Entmoot?" said Treebeard, turning round. 'It is not a place; it is a gathering of Ents–which does not often happen nowadays. But I have managed to make a fair number promise to come. We shall meet in the place where we have always met: Derndingle Men call it. [...]», p. 128.

[34] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli II. Le Due Torri*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1954), p. 134.

[35] J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien*, H. Carpenter, ed. HarperCollins Publishers, London, 2023 (ed. or. 1981), *Lettera n°213 a Debora Webster*, p. 410.

[36] J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien*, *Lettera 121*, H. Carpenter, ed. HarperCollins Publishers, London, 2023 (ed. or. 1981), p. 204.

[37] J.R.R Tolkien, *Il Signore degli Anelli I. La Compagnia dell'Anello*, cap. *Prologo*, Q. Principe, rad. a cura di V. Alliata di Villafranca, Bompiani, Milano, 2000 (ed. or. 1954), pp. 25-41.

[38] J.R.R. Tolkien, *op. cit.*, p. 35.

[39] J.R.R. Tolkien, *op.cit*., p. 34.

[40] Samvise è figlio del giardiniere di casa Baggins, citato come il Gaffiere. Inoltre, viene citata la sua subalternità come «a reflexion of the English Soldier, of the privates and batmen I knew in the 1914 war, and recognized as so far superior to myself», J.R.R. Tolkien, *The Letters of J. R. R. Tolkien, Lettera 121*, H. Carpenter, ed. HarperCollins Publishers, London, 2023 (ed. or. 1981), *Lettera 187*, p. 356. Il *batman*, in gergo, è l'attendente o portaborse dell'ufficiale.

[41] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli I. La Compagnia dell'Anello*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, Bompiani, Milano, 2000 (ed. or. 1954), p. 53.

[42] J.R.R. Tolkien, *op.cit*., pp. 30-34.

[43] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli anelli III. Il Ritorno del Re*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, Bompiani, 2012 [1954]; pp. 411-415.

[44] W. Blackburn, *"Dangerous as a Guide to Deeds": Politics in the Fiction of J. R. R. Tolkien*, «Mythlore», 15/1 (55), 1988, pp. 65-66. Anche D.J. Blackburn, Jr., *Political Institutions in J. R. R. Tolkien's Middle-earth: Or How I Learned to Stop Worrying About the Lack of Democracy*, «Mythlore», 33/1, 2014, pp. 113-118.

[45] J. Donnelly, *Nazis in the Shire: Tolkien and Satire*, «Mythlore», 37/1, 2018, pp. 89-95.

[46] J.R.R. Tolkien, *op.cit.*, pp. 14-16.

[47] J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli II. Le Due Torri*, Q. Principe, trad. a cura di V. Alliata di Villafranca, ed. Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1954), «It was Sam's first view of a battle of Men against Men, and he did not like it much. He was glad that he could not see the dead face. He wondered what the man's name was and where he came from; and if he was really evil of heart, or what lies or threats had led him on the long march from his home; and if he would not really rather have stayed there in peace – all in a flash of thought which was quickly driven from his mind», pp. 408-409.

[48] J.R.R. Tolkien, *op.cit.*, «"Of course, it is likely enough, my friends," he said slowly, "likely enough that we are going to our doom: the last march of the Ents. But if we stayed at home and did nothing, doom would find us anyway, sooner or later […]"», p. 140.

BIBLIOGRAFIA

Blackburn W., *"Dangerous as a Guide to Deeds": Politics in the Fiction of J. R. R. Tolkien*, in «Mythlore», 15/1 (55), 1988, pp. 62–66.

Colton Randall G., *Modeling Leadership in Tolkien's Fiction: Craft and Wisdom, Gift and Task*, in «Journal of Business Ethics», 163/3, 2020, pp. 401–415.

Dahl Robert A., *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, a cura di Angelo Scivoletto, Franco Angeli ed. , Milano, 1981 (ed. or. Polyarchy, 1971).

Donnelly J., *Nazis in the Shire: Tolkien and Satire*, in «Mythlore», 37/1, 2018.

Nardi Dominic J., Jr., *Political Institutions in J. R. R. Tolkien's Middle-earth: Or How I Learned to Stop Worrying About the Lack of Democracy*, «Mythlore», 33/1, 2014.

Tolkien J.R.R, *Il Signore degli Anelli I. La Compagnia dell'Anello*, trad. di Vicky Alliata di Villafranca, Bompiani, Milano, 2000 (ed. or. 1954).

Tolkien J.R.R, *The Lord of the Rings I. The Fellowship of the Ring*, George Allen & Unwin, London, 1954; ed. riv. HarperCollins Publishers, London, 2008.

Tolkien J.R.R, *Il Signore degli Anelli II. Le Due Torri*, a cura di Quirino Principe, trad. di Vicky Alliata di Villafranca, Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1954).

Tolkien J.R.R, *The Lord of the Rings II. The Two Towers*, George Allen & Unwin, London, 1954; ed. riv. HarperCollins Publishers, London, 2008.

Tolkien J.R.R, *Il Signore degli Anelli III. Il Ritorno del Re*, a cura di Quirino Principe, trad. di Vicky Alliata di Villafranca, Bompiani, Milano, 2012 (ed. or. 1955).

Tolkien J.R.R, *The Lord of the Rings III. The Return of the King*, George Allen & Unwin, London, 1955; ed. riv. HarperCollins Publishers, London, 2008.

Tolkien J.R.R, *The Silmarillion*, edited by Christopher Tolkien, HarperCollins Publishers, London, 2004 (ed. or. 1977).

Tolkien J.R.R, *Il Silmarillion*, a cura di Christopher Tolkien e Marco Respinti, trad. di Francesco Saba Sardi, Bompiani, Milano, 2013 (ed. or. 1977).

Tolkien J.R.R, *The Letters of J. R. R. Tolkien*, ed. by Humphrey Carpenter, HarperCollins Publishers, London, 2023 (ed. or. 1981).

Yates J., *Tolkien the Anti-totalitarian*, «Mythlore», 21/2, 1996.